

LA VISIBILITÀ DA CONQUISTARE: NOTE SULL'IMMAGINAZIONE IN ANALISI

Paolo Aite

Il potere di evocare immagini in assenza
continuerà a svilupparsi
in un'umanità sempre più inondata
dal diluvio delle immagini prefabbricate?

Italo Calvino, Lezioni americane¹

*Registro
visivo
e psiche*

L'esperienza del mondo psichico, la percezione interna del suo divenire è caratterizzata dalla dominanza del registro visivo.

I sogni, le fantasie momentanee, il riverbero d'immagini che accompagna le comunicazioni verbali di tutti i giorni, ne sono la testimonianza. Il luogo intermedio tra mondo esterno ed interno ove l'immaginazione produce le sue forme e le mette in scena, è stata e continua ad essere la via per entrare a contatto con il mistero della psiche. Non ci è dato di riflettere sul mondo psichico se non tramite la rappresentazione mentale.

Il luogo ove prende forma l'immagine, così virtuale ma anche così reale per l'enorme influenza che determina sulla nostra vita, mi ha spesso evocato la scena di una fucina in perenne attività ove, tramite il fuoco, il fabbro riesce a dare forma al metallo.

È una analogia a me cara anche perché associata ad un ricordo infantile. Allora frequentavo con assiduità la bottega di amici fabbri che stavano vicino casa.

Ascoltando quanto mi è dato oggi di condividere con i pazienti riemergono ancora le immagini ad un tempo visive e sonore di quell'operare. Partecipare ed assistere al passaggio misterioso in cui un'emozione indistinta e sofferta nella relazione con il paziente acquista il carattere di una rappresentazione condivisa, mi ricorda il momento in cui l'amico fabbro riusciva tutto a un tratto ad imporre una forma al suo ferro rovente.

Il senso d'impegno e fatica accanto alla sorpresa per ciò che all'improvviso accade modificando l'insieme, prima amorfo e confuso, accompagna entrambi questi momenti solo in apparenza così diversi e lontani tra loro.

L'attività immaginativa da questo punto di vista mi appare simile ad un crogiolo in perenne attività. Le sue forme si solidificano di continuo, di giorno e di notte. Nelle fantasie come nei sogni questo lavoro è facilmente riconoscibile.

È necessario però per comprendere l'evento, non fermarsi solo alle forme già date ma porre attenzione al lavoro preparatorio che il fuoco emozionale attiva. Esso è già presente nell'esperienza condivisa che provoca in entrambi i partecipanti all'analisi accostamenti improvvisi tra sensazioni, affetti, pensieri o intuizioni.

È un lavoro essenziale per la visibilità in formazione che sta accadendo tra i due.

La "temperatura" presente forgia la materia emozionale insieme all'attenta e misurata partecipazione di entrambi. C'è un ritmo in quel lavoro che prepara l'immagine in formazione simile al battito costante del martello del fabbro sul metallo rovente.

Quanto accade può suscitare anche l'idea di un vero e proprio metabolismo organico in perenne attività.

Come in quel costante lavoro si libera energia e

calore vitale necessario alle varie funzioni complesse del corpo, qui nel teatro dell'immaginazione si stanno producendo le componenti nuove per forme ancora impensate che possono orientare il nostro vivere.

Le analogie proposte non sono tanto un espediente retorico per introdurre il tema, ma indicano un modo di concepire e d'intendere l'evento della visibilità che domina la nostra esperienza del mondo psichico.

La prospettiva delineata nasce dalla lezione di C.G. Jung. Da questo punto di vista la rappresentazione mentale è frutto di un'attività che seleziona, accosta, condensa il materiale percettivo custodito nella memoria corporea per mettere in scena immagini. Secondo Jung le forme che appaiono, studiate nella loro struttura e nel loro divenire spazio-temporale, possono mettere a contatto con le dinamiche più profonde.

Un campo d'osservazione privilegiato sulla nascita della rappresentazione mentale e sul suo effetto trasformatore nella economia psichica è il gioco del bambino con l'oggetto².

La situazione di campo, la tensione di rapporto tra coscienza ed inconscio (il confronto, come affermava Jung) appare un fattore determinante sul carattere e l'incisività dell'immagine.

Prima di approfondire questo punto nodale si può cominciare ad affermare che l'attività immaginativa nel passaggio al porre davanti a sé, al dare l'insieme di una rappresentazione al proprio vissuto del momento, ordina nella organizzazione di una configurazione ciò che poco prima era ancora confuso e indistinto nelle sue componenti. Un'emozione vissuta e ancora indistinta nella sua spinta a volte travolgente, si struttura nelle dimensioni spazio-temporali proprie della coscienza e diventa una messa in scena aperta alla conoscenza.

*La
visibilità
efficace*

Ciò che si dà a vedere nel mondo in continuo movimento dell'immaginazione varia per carattere, per struttura ma anche per capacità d'incidere.

Non ogni pezzo che esce da questa fucina, non ogni nuovo composto elaborato dal metabolismo immaginativo per mettere in scena un'emozione, rivela la stessa vitalità.

Vi sono immagini che tranquillizzano, compensano, sedano l'ansia. Alcune agiscono proteggendo uno stato psichico acquisito ma possono anche chiudere in un mondo fittizio e compensatorio. Altre invece mutano all'improvviso tutto il quadro d'insieme a cui eravamo abituati e aprono nuove domande, quasi imponendo un cambiamento.

Per continuare con l'analogia di prima vi sono forme che si comportano come scorie ormai spente ed esaurite, altre invece sono roventi come il ferro incandescente e hanno il colore bianco delle alte temperature.

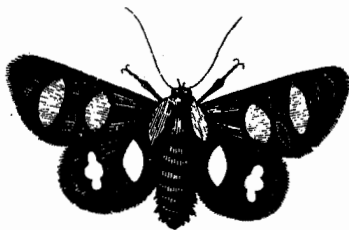
Per comprendere ed approfondire il ruolo della visibilità nell'economia psichica è importante quindi poter distinguere tra le immagini. A mio avviso lo studio deve porre in primo piano le caratteristiche di campo psichico ove ogni singola rappresentazione si configura.

Secondo la distinzione proposta da Jung è necessario aprire una prospettiva su ciò che rende "attiva" o "passiva" una certa fantasia. Quali sono le condizioni di campo che provocano l'apparire di una visibilità immaginativa capace di trasformazione³?

È questo un aspetto centrale tuttora d'approfondire nella ricerca. Se ci facciamo catturare solo dalle forme, dai fantasmi che appaiono piuttosto che guardare attentamente al campo che li suscita, rischiamo di non distinguere e di non comprendere ciò che rende efficace una certa immagine.

Il concetto stesso d'immagine viene spesso frain-

teso e non riconosciuto nel suo valore dinamico. L'immagine è anzitutto una disposizione a vedere in un certo modo. Questa attitudine che rivela un certo rapporto in atto tra coscienza ed inconscio può raggiungere o meno l'integrazione della visione distinta dallo sfondo. La disposizione che regola il nostro operare può essere data, assorbita per imitazione o raggiunta in un confronto emozionale profondo.



La visione quando è raggiunta è una vera e propria capacità acquisita del pensiero che può mutare anche radicalmente la situazione psichica del momento. Visibilità ed immagine non sono quindi sinonimi come capita di intendere.

Le immagini possono agire nella vita ancora nascoste alla riflessione che la visibilità introduce. Esse danno segno di sé solo per gli effetti emotivi, per le ripetizioni che impongono ai nostri comportamenti.

Solo in condizioni di campo particolari, sotto la spinta a volte violenta di un disagio profondo, di un sintomo che turba e disorienta possono raggiungere il livello della visibilità sia nel teatro dei sogni come delle fantasie o delle idee improvvise.

Ci accorgiamo spesso di quanto le immagini decantate alla visibilità dalla attività immaginativa ci mettono di fronte a noi stessi, ai nostri comporta-

menti fino a quel momento vissuti ad un livello di coscienza solo parziale.

Quanto ci è dato di vedere nella rappresentazione porta impressi i segni di stereotipi dominanti. Ci rendiamo conto della penetratività della cultura dell'immagine in cui viviamo e di come essa incida orientandoci a volte anche contro noi stessi.

Quell'apparire sembra mutare il campo e far emergere nuovi punti di vista, associazioni tra parti prima impensabili. Ci accorgiamo di come ciò che diventa rappresentazione riveli i segni di un profondo rapporto con un vissuto emozionale che le parole non riuscivano ancora a raggiungere.

Ci sono immagini che sorprendono perché sembrano arrivare da lontano inattese. Appaiono ad esempio nei sogni come atmosfere, ambienti, situazioni o volti di personaggi ormai dimenticati dal tempo e rimessi in scena con sorpresa del sognatore stesso. Nella possibilità di vedere rappresentato il vissuto in una configurazione avviene un cambiamento significativo.

Si può cominciare a dire che in queste situazioni l'organizzazione della emozione in una forma riconoscibile determina una possibilità di distanza dalla sua spinta che è spesso invasiva e travolgente le posizioni già acquisite dalla coscienza.

Il momento del riconoscimento della figura dallo sfondo indistinto, è sempre una tappa essenziale sia che si tratti di un'immagine passiva che agiva non vista sia che appaia come un'integrazione che apre nuove prospettive alla coscienza.

Il livello raggiunto espresso dalla visibilità appare come una nuova possibilità. Tramite esso infatti sembra mutare la capacità di risposta allo stimolo. Quell'ordine nuovo espresso dall'immagine offre alla coscienza una messe di nuove informazioni prima ancora indistinte nel movimento emotivo.

*Provocare
la visibilità*

L'analista che fa proprie le ipotesi di lavoro appena delineate, cerca di provocare il passaggio alla visibilità immaginativa delle emozioni sottese alla conflittualità psichica che emerge nel campo.

Nel condividere ed ascoltare ciò che avviene nell'incontro con l'altro cerca di assumere un atteggiamento teso alla visibilità.

Sognare da sveglia la comunicazione in atto oltre che comprenderla sul piano logico-discorsivo diventa uno scopo a cui tendere. In quel abbandonarsi alla visione si cerca uno strumento essenziale alla comprensione dell'evento. Il riverbero visivo che accompagna la comunicazione verbale ha pari valore del pensiero logico discorsivo sempre presente. Lo scopo è assumere una tensione alla percezione per non lasciarsi ingabbiare subito dalle maglie a volte strette del pensiero verbale consueto.

Il compito è destare nel campo dell'incontro immagini efficaci che determinino un nuovo passaggio di senso ed aprano prospettive sul panorama psichico che si attiva tra i due.

Sono le immagini "attive" quelle che devono essere raggiunte in un'opera paziente di scavo. Esse non sono date ma derivano dall'impegno emotivo di entrambi i partecipanti ed insorgono in condizioni di campo per me caratteristiche.

Credo che l'analogia del fabbro e dell'alta temperatura a cui portare il materiale "ferro" aiuti ancora a comprendere ciò che intendo con impegno emotivo.

Scotta all'analista non meno che al paziente attraversare momenti di confusione, di totale incapacità, di depressione, per emozioni contagiose ed assurde. Quanto accade è simile ad una dissociazione. Si alternano e coesistono sia la tensione a seguire il divenire delle ondate emozionali che invadono il campo, sia la condivisione sofferta, a volte intollerabile, del vissuto.

La condizione di campo utile ad evocare le immagini attive sembra caratterizzata dalla presenza di entrambe queste componenti.

Si tratta di mantenere le redini spazio-temporali dell'evento ma al tempo stesso attraversare il contagio psichico ed il disorientamento che provoca. Si creano così i momenti in cui può scattare tramite un sogno, una fantasia o un'idea improvvisa una nuova prospettiva sul panorama fino a quel momento dominante.

L'immagine attiva si fa strada nel linguaggio come nei gesti che accadono tra i due. Provocare la visibilità significa cercare di determinare condizioni di campo che la coscienza di entrambi cerca di tenere lontano.

A mio parere è riconoscibile un *iter* da percorrere per realizzare l'intento.

Come la tradizione analitica insegna, va in primo luogo riconosciuta la difesa che entrambi i partecipanti mettono in atto. Si tratta di accorgersi dei percorsi ripetitivi che ognuno mette in scena per mantenere l'equilibrio esistente.

È umano rifugiarsi nel noto e preferire il già acquisito anche se precario e doloroso pur di sfuggire l'angoscia.

Lo scavo per arrivare all'immagine efficace inizia quando la parola abituale mostra i suoi limiti espressivi e si fa presente il senso di un qualcosa che rimane in sé indicibile. L'inaccessibilità del vissuto fa scattare nel linguaggio la necessità della similitudine, della ricerca di un'analogia. Si crea nel campo un'attitudine alla comparazione tra parti presenti nel gioco della relazione analitica che solo la similitudine avvicina. La tendenza al "come se" nel modo discorsivo di entrambi è il segno più evidente di questo stato di cose.

È in atto solo un lavoro preparatorio, una prima

risposta alla tensione determinata dall'indicibile che preme nel campo toccando entrambi. La temperatura emotiva della relazione si alza, le dinamiche emozionali si intensificano creando un gioco di identificazioni e proiezioni intense che la Klein ha felicemente denominato "identificazioni proiettive".

È un passaggio nodale che provoca uno stato di necessità, di sofferenza per me simile al ferro rovente che ora può prendere forma.

Questa condizione di campo fa uscire dall'attitudine alla comparazione, mette in crisi lo scorrere delle similitudini.

Il vuoto espressivo è più chiaramente percepito e fa scattare ciò che era inatteso. Quella che ora può apparire è una similitudine di carattere diverso. È nuova e dotata di un'energia che modifica la prospettiva dominante.

Alla comparazione spontanea in quel momento si sostituisce un modo diverso di procedere, un vero e proprio processo d'identificazione che fa dire: "ho trovato", "mi corrisponde".

Questa è per me l'immagine "attiva".

A livello verbale nella scelta dei vocaboli traspare un vedere che in modo evidente abita le parole. Esse escono per un momento dal regime concettuale in cui siamo abituati a riconoscerle e si caricano di visibilità. Dal mio punto di vista quella che si fa strada può essere definita una "metafora viva" una parola che crea un trasporto di senso e determina un cambiamento.

Essa identifica un nuovo punto di vista, apre una catena nuova di significati, raccorda tra loro in una visione unitaria emozioni scisse e le trasforma in affetti dicibili.

In questo momento centrale la visibilità non a caso imprime la sua presenza nel modo di dire, nella scelta delle parole.

Il passaggio al vedere nel teatro interno e nel linguaggio indica una possibilità diversa rispetto ai percorsi prima dominanti sia a livello ideativo che di azione.

*Visibilità
e uso
della materia*

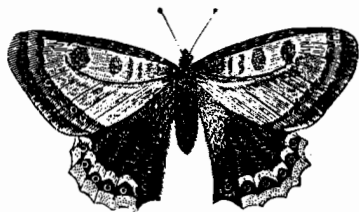
La distinzione tra immagini “attive” e “passive” ha una lunga tradizione. Jung in *Psicologia e Alchimia* cita l'Autore anonimo del *Rosarium Philosophorum* che sottolinea la stessa differenza di fondo tra immagini.

L'antico autore affermava che «*l'Opera deve essere fatta con la Vera Immaginazione e non con quella Fantastica*» e in un altro punto ancora affermava che la pietra viene trovata «*quando la ricerca grava sul ricercatore*»⁴.

L'immagine “attiva” in Jung, la *vera imaginatio* per l'antico alchimista, scatta sempre in uno stato di sofferta necessità, come si diceva sopra quando appunto “la ricerca grava sul ricercatore”.

In quel momento ciò che pesa alla coscienza è la mancanza di qualsiasi risposta di fronte ad un quesito d'importanza vitale.

Sono le condizioni di campo prima accennate in cui il ricercatore alchemico nei secoli scorsi, come la coppia analitica oggi nel confronto con l'inconscio, incontrano un'oscurità impenetrabile.



È il momento in cui si può attivare un'immagine nuova, una visibilità capace d'incidere su tutta la situazione preesistente.

A questo proposito Jung osservava:

«Ma se viene il momento in cui [...] la psicologia è costretta ad ammettere che esistono altre forme d'esistenza psichica al di fuori delle acquisizioni personali della coscienza, in cui cioè anche la psicologia cozza contro un'oscurità impenetrabile, allora quel regno intermedio ritorna in vita, e il fisico e lo psichico si fondono una volta di più in una unità indivisibile. Oggi ci siamo già molto avvicinati a questa svolta»⁵.

Sono parole che aprono una prospettiva sulla visibilità al suo apparire. Va ripensato il senso da dare alla fusione indicata come unità tra il fisico e lo psichico.

Ci propongono di distinguere una visibilità particolare di quei momenti? Il prendere forma si anima di una realtà percettiva diversa mentre assume dal materiale percettivo tratto dal mondo fisico la sua forma e colore?

Gli alchimisti distinguevano a questo proposito e parlavano di "corpi sottili". Una denominazione che porta ad un tempo sia l'aspetto fisico che psichico di questo accadere animato ed indipendente.

È il momento in cui entra in scena un'immagine viva, efficace, contraddistinta anche da un carattere percettivo particolare che abbiamo disimparato a distinguere.

La differenza colta dall'antico alchimista trova per me conferma nell'esperienza analitica quotidiana.

È indubbio che anche nell'ascolto sono distinguibili immagini di risonanza abituali, da altre che sorprendono perché improvvise e dotate di particolare energia. La loro efficacia è provata sia dalla dinamica che in quei momenti invade la relazione, sia dal carattere stesso della loro fattura, colore, tessuto

costituito di parti mai prima accostate in un'unica configurazione.

Quando compare questo tipo di esperienza visiva dell'immagine si crea nel campo della relazione una possibilità di uscita dai circuiti ripetitivi delle immagini già conosciute e passive ed avvengono accostamenti tra parti, mai pensati prima.

Il carattere più saliente di questa visibilità che s'impone alla coscienza è la sensorialità e l'indipendenza dell'immagine che s'impone. Un secondo aspetto che solo col tempo il ricercatore riesce a cogliere è la precisione e l'impressionante aderenza del tessuto sensoriale stesso dell'immagine con l'emozione sottesa.

È un dato che ogni analista attento al suo lavoro può controllare ripensando a sogni significativi apparsi nel corso di un processo analitico concluso. Solo col tempo si riesce a cogliere l'estrema precisione e significatività di ciò che era apparso molto prima.

*Corpo
e visibilità
emergente*

L'idea di fusione in unità di fisico e psichico appena indicata da Jung permette anche di riconsiderare alcune esperienze presenti in analisi e finora sottovalutate.

Alludo a fenomeni che coinvolgono l'esperienza corporea di uno come dell'altro partecipante alla relazione.

Si manifestano a volte come improvvise parestesie a parti del corpo più o meno localizzate, o un senso diffuso di alterazione del normale schema corporeo. L'analista nota come nel proprio vissuto possano comparire anche sintomi netti riferiti ad organi e apparati specifici o un diffuso senso di malessere, come di malattia incipiente. Nella esperienza personale questi momenti sono stati accompagnati a volte da vere e proprie idee ipocondriache di breve durata come la paura di un infarto o di un tumore.

Questi episodi all'inizio allontanati come un momentaneo disturbo dell'attenzione, ad una valutazione più attenta si sono rivelati come un prodromo dell'apparire di immagini attive di particolare efficacia sia a livello di fantasia improvvisa sia a livello di sogno la notte successiva, nell'uno come nell'altro partecipante.

Il fenomeno di risonanza fisica indicato che investe la relazione sottolinea un evento psichico di particolare intensità nel campo.

La visibilità che si configura in quei momenti muta la situazione dinamica preesistente aprendo nuovi punti di vista all'elaborazione cosciente.

Da notare che il livello corporeo dell'esperienza non appare solo all'osservatore attento alle dinamiche relazionali ma trova una testimonianza anche nella fattura stessa dei sogni che in quelle situazioni possono apparire.

Sono sogni di alto livello emotivo caratterizzati principalmente da esperienze sensoriali meno frequenti. La visibilità si arricchisce di un corredo di altre sensazioni che vanno da quelle sonore (una voce, una musica) a quelle tattili, propriocettive (il corpo più grande, più piccolo o alterato nella sua consistenza, nella posizione spaziale), più raramente sensazioni olfattive (cattivi odori o profumi).

L'attenzione dell'analista tesa a cogliere le differenze anche minime di quell'apparire messo in scena nel sogno come nella fantasia, mette in primo piano il carattere fisico di ciò che si dà a vedere. Sono momenti in cui, per arricchire la rappresentazione, si attinge ad altri livelli di esperienza corporea, quelli di altri campi percettivi e sensoriali.

Fisico e psichico sono compresenti in modo evidente quasi ad indicare una situazione dinamica particolare rispetto al solito. L'energia appare nella relazione con evidenti movimenti transferali, con emo-

zioni più intense. La risonanza corporea, sia a livello soggettivo sia a livello di sogno, appare l'espressione di un campo emozionale meno controllabile dalla coscienza.

Credo che ciò accada perché l'esperienza nella relazione tocca in quei momenti livelli profondi connessi all'identità di sé in cui l'immagine ed il vissuto corporeo sono in stretta connessione.

Lo spazio dell'incontro analitico è per me un luogo privilegiato per lo studio del fenomeno visibilità immaginativa. Le tempeste energetiche che preparano l'evento (i riflessi corporei appena notati sono solo un esempio) e le trasformazioni conseguenti nelle dinamiche relazionali (transfert) trovano un campo particolarmente adatto ad una ricerca ancora da approfondire.

Dalla impostazione teorica tratteggiata deriva un particolare atteggiamento dell'analista nella relazione. L'attenzione è tesa non solo a distinguere il "che cosa", la rappresentazione in sé che appare nel teatro interno, ma soprattutto il "come" di quell'accadere. Da questo punto di vista la materia stessa di cui è costruito un sogno, il suo aspetto fisico con l'atmosfera della messa in scena, rivelano un tessuto espressivo di grande significato per la conoscenza.

L'attenzione al "come", all'organizzazione ed al materiale stesso di una data visibilità, apre un'indicazione profondamente aderente alla relazione in atto in quel momento con l'inconscio attivato.

L'immagine che si dà a vedere dotata di carattere autonomo ed efficace per le trasformazioni che determina sembra il frutto di un selezionato processo d'individuazione.

Dal metabolismo emozionale emerge nella configurazione una scelta precisa di elementi tra loro connessi. Il sogno ma in modo ancora più evidente le rappresentazioni ottenute con mezzi espressivi diret-

ti (l'uso del "Gioco della sabbia" nell'adulto oltre che nel bambino si è rivelato un mezzo dotato di grande duttilità per la ricerca)⁶ mettono a contatto con la capacità selettiva ed individuante delle singole scelte che compongono la rappresentazione.

Rimanendo nell'ambito più noto dei sogni stupisce come la scena apparsa colori con precisione e distingue le componenti di una situazione emozionale in atto. L'ambiente come l'atmosfera del sogno insieme agli oggetti o personaggi tratti dal materiale mnemonico del sognatore, hanno a volte un'impronta antica e remota perché lontana dalla coscienza del protagonista in quel momento. Questi accostamenti scelti nel sogno rivelano una capacità individuante che si rivela poco a poco nel tempo. Essi infatti suggeriscono distinzioni poco prima impensabili per la coscienza ed aprono nuovi modi d'inquadrare l'insieme.

L'emozione che prima era confusa o meglio dissociata nel campo tra i due partecipanti, si integra nell'individuazione di una forma dotata di senso nuovo. È il momento in cui si conquista, nella relazione, la visibilità che può trasformare.

¹ I. CALVINO, *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p. 91.

² L'applicazione del gioco con l'oggetto e la materia per lo studio dell'immagine nel suo apparire spazio-temporale è una ricerca in atto da molti anni. L'applicazione del "Gioco della sabbia" nella terapia analitica sia del bambino che dell'adulto ha permesso di approfondire lo studio di questo tema. È un mezzo

per mettere in evidenza la determinazione profonda del divenire visibile nel teatro dell'immaginazione. La metodica permette di mettere in evidenza gli effetti della visibilità raggiunta nella scena di gioco sulla relazione in atto. Sul tema vedi i volumi della «Rivista di Psicologia Analitica», *Percorsi dell'immagine*, 39, 1989; e *Sognando con le mani*, 50, 1994.

³ C.G. JUNG, *Tipi psicologici*, trad. it., in *Opere*, Torino,

Boringhieri, 1979, vol. VI, p. 444.

⁴ C.G. JUNG, *Psicologia e alchimia*, trad. it., in *Opere*, Torino, Boringhieri, 1992, vol. XII, p. 253. Il testo originale afferma: *Et invenitur in omni loco et in quolibet tempore et apud omnem rem, cum inquisitio aggravat inquirentem.*

⁵ *Ibid.*, p. 272.

⁶ L'uso del "Gioco della sabbia" (vedi nota 2) nella clinica offre una duttilità espressiva di grande efficacia. La sabbia contenuta in uno spazio definito insieme alla presenza di oggetti naturali e in miniatura lavorano sinergicamente stimolando la definizione di una forma. Queste componenti sono i rappresentanti esterni ma anche gli attivatori del

passaggio che dall'indefinito porta alla visibilità immaginativa, in questa situazione metodica, ad una scena di gioco. Si apre qui il tema dei livelli espressivi successivi che l'immagine attraversa per raggiungere la sua definizione visiva. È un processo che parte dalla materia (uso della sabbia) per giungere alla definizione di oggetti ed infine alla messa in scena di personaggi nella configurazione dell'insieme. L'immagine attiva si distingue dalla passiva non solo per l'effetto emotivo sulla relazione ma anche per l'utilizzazione successiva nella costruzione della scena di tutti i livelli espressivi indicati. Il processo parte dal profondo (uso della materia) fino ad arrivare alla personificazione delle parti e quindi al passaggio alla parola.